

UNA NUOVA FIGURA DELL'INSEGNANTE PER UNA SCUOLA CHE CAMBIA

Non capita spesso agli insegnanti di riflettere sul lavoro che svolgono. Non tanto sulle attività delle quali sono al centro (didattica, sostegno, gestione dell'aula, ecc.), ma proprio sul cuore del lavoro che li caratterizza. La scuola nel nostro Paese, come in altri, è stata soggetta alla grande ondata dell'alfabetizzazione primaria e poi a quella della scolarizzazione secondaria, le quali se da un lato hanno contribuito in positivo a rendere accessibile a tutti il diritto allo studio e alla formazione, dall'altro non hanno risolto del tutto alcuni nodi fondamentali come la valorizzazione delle attitudini di ciascuno e l'abbattimento dei tassi di abbandono. Resta insomma irrisolto il grande tema del legame tra l'equità e l'eccellenza, sul quale da anni si moltiplicano dichiarazioni di intenti e scorrono fiumi di inchiostro tra indagini e letture critiche delle medesime indagini. I tempi sono cambiati e di fatto alla scuola si chiede oggi non solo di includere e integrare le diversità (comprese quelle dei giovani provenienti da altri Paesi), ma anche e soprattutto di aiutare il giovane ad introdursi creativamente in una realtà (quella costituita dal proprio io, da quello degli altri, dall'attualità, dalle nuove esigenze della civiltà nella quale si vive e del lavoro al quale si è orientati) che chiede di essere colta nel suo significato prima di essere fruita. La realtà respinge quando la si guardi con gli occhi dell'utopia ereditata da padri sessantottini o da madri sognanti un successo immediato per i propri figli. La realtà chiede di essere guardata alla luce di una ipotesi globale di significato, mancando la quale il lavoro che nella scuola si svolge rischia di apparire arido, vuoto, lontano dalle esigenze più vere della persona. Il programma di lavoro che sottende il processo di riforma della scuola italiana, in atto da alcuni anni e che ha trovato un certo assetto nella legge 53/2003, compendiato nello slogan: "dalla scuola dell'insegnamento alla scuola dell'apprendimento", deve probabilmente essere enunciato in maniera diversa. Sarà meglio proporsi di realizzare una scuola, e un sistema di scuole, in cui chi insegna e chi apprende senza escludersi reciprocamente trovino gli spazi necessari per esercitare fino in fondo la propria libertà di proposta e di verifica della proposta formativa. Si affaccia a questo livello la questione della liberalizzazione della professione docente, malamente intesa talvolta come concessione a logiche mercantilizistiche che asservirebbero il docente al migliore offerente come un calciatore al club più blasonato e danaroso. Ma l'equivoco è presto svelato se si pensa che chi teme la liberalizzazione si pone nell'ottica di un sistema scolastico che è statale al 95%, compresa la gestione degli insegnanti. Non sarebbe il caso, dato che il sistema centralistico ha dimostrato ormai tutte le sue irreparabili falle, di introdurre sostanziali cambiamenti proprio nella figura dell'insegnante, introducendo per legge un nuovo stato giuridico, valorizzando fino in fondo la tanto sbandierata autonomia degli istituti scolastici, differenziando anche economicamente la loro carriera? Di questo si parlerà l'11 e 12 novembre 2006 al convegno nazionale dell'Associazione Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica) a Torre Pedrera (RN): delle rilevazioni internazionali sulla qualità della scuola italiana, dei criteri per giudicare il lavoro in classe in termini anche di competenza, dello stato giuridico e delle proposte di modifica. Un'occasione di incontro e di crescita culturale e professionale per i docenti e per tutta la società.